

Dell'Utri, nuove accuse dai pm

La replica: "Sono solo gossip"

PALERMO. «Convertirlo? Non devi convertirlo, è già convertito...». Dal Sudafrica, Vita Roberto Palazzolo lanciava segnali e messaggi alla sorella Maria Rosaria, detta Sara, che vive a Terrasini. Palazzolo è un imputato di mafia, da anni residente a Città del Capo. Il personaggio che non ha bisogno di essere convertito, secondo la Procura di Palermo, è il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, e l'allusione è alla sua presunta appartenenza a Cosa Nostra. La conversazione, intercettata il 26 giugno del 2003, entra adesso nel processo all'ex manager di Publitalia, che replica: «Sono accuse da gossip». Dell'Utri, secondo l'accusa, parlò con la Palazzolo (anch'ella imputata di mafia) e avrebbe accettato di incontrarla. L'incontro però non è stato documentato. I pm chiedono al Senato l'autorizzazione a utilizzare l'intercettazione della telefonata del parlamentare. L'atto depositato ieri, con la controfirma del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, è "l'appello incidentale": dopo il ricorso degli imputati Dell'Utri e Gaetano Cinà, i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo chiedono di elevare da nove a undici anni la pena inflitta a Dell'Utri. Chiedono anche di poter seguire in appello il dibattimento. «Quel che in definitiva emerge, ancora una volta - scrivono - è che Dell'Utri, nell'intero universo di Cosa Nostra, viene considerato un sicuro terminale al quale potersi tranquillamente rivolgere, senza il timore di essere denunciati alle autorità competenti, al fine di porre in essere attività illecite di interferenza sulle determinazioni di organi istituzionali».

Parallelamente è stata aperta un'altra indagine, che ieri ha visto una donna del jet set milanese, Daniela Palli, interrogata, assieme a un altro indagato, Paolo Pasini, dai pm Gozzo e Gaetano Paci. I due, che rispondono di favoreggiamento, hanno respinto le accuse. La Palli è amica di Miranda Dell'Utri, moglie di Marcello, e di Veronica Lario, moglie di Silvio Berlusconi: a una festa, organizzata dalla consorte del presidente, la Palli avrebbe perorato la causa di Palazzolo, che in cambio di un aiuto da parte delle autorità italiane aveva proposto affari in Angola, col cui governo è in ottimi rapporti.

Palazzolo chiedeva interventi «a livello ministeriale» per risolvere i problemi di estradizione, suoi e del conte Agusta: per questo voleva fare «interessare il presidente». Altro problema; l'applicazione del «riè bis in idem» internazionale. Già condannato in Svizzera, l'uomo d'affari avrebbe voluto evitare di essere nuovamente giudicato in Italia. Un'accusa di droga venne fatta cadere della Corte d'appello di Palermo per questa ragione processuale. L'imprenditore chiedeva pure alla sorella interventi sulla Cassazione per ottenere l'annullamento dell'ordine di custodia, poi effettivamente revocato: «Mettiamoci un punto fermo alla Cassazione, ci rici no, vediamo di farla dare a dei giudici competenti... «Scriviti cu sunnu i magistrati, cu sunnu i procuratori, cu sunnu i presidenti di Corte d'appello, scriviti tutto"».

I pm hanno chiesto poi di acquisire le telefonate di Massimo Ciacimino che, conversando con la sorella Luciana, parlava di restituire a Berlusconi un assegno di 35 milioni che si sarebbe trovato «nella carpetta di papà». Interrogato dai pm, Ciacimino jr. ha detto di non sapere se il titolo di credito esistesse o meno: «Ne parlava mio padre...». La Procura vuole pure utilizzare atti dell'inchiesta di Roma sull'omicidio del banchiere Roberto Calvi. Tra le operazioni del Banco Ambrosiano, considerato legato a Cosa Nostra, «si è rinvenuta anche l'acquisizione di una partecipazione estera nella Capitalfin Internationali ltd, che aveva una cointeressenza al 100% in una società denominata Fininvest Limited - Gran Cayman». Un

teste, Robinson Geoffrey Wroughton, dipendente di una società di revisione, ha confermato che la «Fininvest Gran Cayman era società del gruppo Fininvest»

Dell'Utri ha sempre respinto le accuse, escludendo qualsiasi rapporto con Cosa Nostra: nell'appello, i suoi legali, Nino Mormino e Corso Bovio, sono stati molto tecnici, chiedendo ai giudici di escludere dal fascicolo degli atti processuali una serie di intercettazioni e di interrogatori.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS